



Venite, o figliuoli,  
ascoltate mi, vi insegnerò a temere il Signore.

Sal. XXXIII. 11

Conto corrente con la posta.

## Sanico dei Ragazzi della Scuola e dell'Officina

### ☆ Sommario ☆

#### Testo:

**Elio** — Arte ed igiene.  
**Lucia Walluschnig** — Autunno!...  
**Prof. F. Felli** — Dante Alighieri e la Divina Commedia.  
**Ernesta Canella** — Dopo la procella.  
**Mons. Prof. G. Santalena** — La telegrafia etereo-elettrica.  
**Giulio Genoio** — Epigrammi.  
**Arrigo** — Il piccolo barcaiuolo.  
**D. G. B. Dalla Riva** — Dolce riposo (versi)  
**Il Naturalista** — Istruire dilettando.  
**Rinaldo** — La preghiera a Dio.  
**G. Alcaini** — Religione.  
**Albertina Poloni** — Negli Arcipelaghi del Pacifico (continua)  
**Riccolvi** — Fortezza di donna spartana.

**Elsa** — L'onestà in una bettola (novella)  
**Teresa Pioli** — Martires — alla Basilica Nomentana.  
**Bondi** — Epigramma.  
**Elsa** — Una buona vendetta (novella)  
 Spigolature

#### Incisioni

Verona — Piazza delle Erbe  
 Sul monte Bianco.

#### In copertina

Oblatori.  
 Tema pei ragazzi studiosi.  
 Corrispondenza.  
 Passatempo a premio.  
 Aneddoti.  
 Annunzi.

#### ABBONAMENTI

{ Dal 1. Gennaio 1902 al 1. Gennaio 1903 Italia - Estero  
 L. 3 L. 5  
 d'incoraggiamento L. 10.

A tutti gli Associati d'incoraggiamento sarà mandato in dono un bel volume.

La Direzione ed Amministrazione del nostro periodico è al Nuovo Patronato di S. M. Maggiore. — L'ufficio è aperto tutti i giorni, meno i festivi, dalle 9 alle 11 e dalle 15 alle 17.

Si pubblica il 1. Lunedì d'ogni mese ed il provento va a beneficio del Patronato S. GIROLAMO EMILIANI di S. M. Maggiore e del Venerabile Santuario.



Antica e Miracolosa  
IMMAGINE

DI

S.<sup>ta</sup> Maria Maggiore

Venerata nel Santuario di Treviso

Coronata solennemente dal Rev. Capitolo Vaticano

il di 8 Dic. 1897



Registro di grazie

ottenute per intercessione di Maria ed Elenco di offerte pervenute a favore del sullodato Santuario.

Elenco delle offerte

a favore del nuovo Patronato nel Ven. Santuario di Santa Maria Maggiore.

Dal R.mo D. Lorenzo Cossa	L. 50.-
Dal R.mo P. Gio. Batta Moretti	» 100.-
Dall'ing. Carlo Liberali	» 4.-

Totale L. 154.-

AVVISO

Sono considerati come Benefattori perpetui del Ven. Santuario quanti invieranno, una volta soltanto, non menò di L. 250. — Sono parimenti considerati quali Benefattori perpetui del nuovo Patronato tutti coloro che invieranno, per una sola volta, L. 250.

Tanto i primi, che i secondi, verranno con speciali preghiere ricordati ogni sera dinnanzi alla Prodigiosa Immagine, ed una volta all'anno si celebrerà un ufficio solenne a pro dei loro cari defunti.

Tutti coloro poi che invieranno o lascieranno per testamento non meno di L. 500 a favore o del Santuario o del Patronato, oltre gli accennati suffragi e preghiere, godranno del privilegio che i loro nomi nella sala del Patronato vengano, a perpetua memoria, scolpiti in lastra marmorea.

Ai nostri abbonati

Facciamo vivissima istanza a tutte quelle persone che non avessero ancora pagata l'annua associazione, perchè vogliano inviarcela entro il corrente mese. E' inutile che ricordiamo loro come l'opera nostra è opera di vera carità; e come per poter progredire in essa occorrono mezzi non indifferenti e non lievi sacrifici.

# L'AMICO DEI RAGAZZI

DELLA SCUOLA E DELL'OFFICINA

## Abbonamenti

Dal 1. gennaio 1902 al 1. gennaio 1903

Italia	Estero
L. 3	L. 5

## Abbonamento d'incoraggiamento L. 10

A tutti gli abbonati d'incoraggiamento sarà mandato in dono un bel volume.

## Arte ed Igiene

Se l'opera dell'ingegno, non iscompagnata da quella della mano, ha dato sempre in tutti i luoghi mirabili frutti, che si dovrà dire dell'Italia ove le arti salirono a tanta altezza? Dall'un capo all'altro di questa privilegiata penisola, nelle grandi come nelle piccole città, nel campo religioso come nel politico e civile, sorsero grandiosi monumenti testimonio di magnificenza, d'operosità e d'ingegno. Ogni città italiana, per quanto umile sia, chiude nelle sue mura gioielli d'arte e ricordi storici che nelle altre nazioni tu trovi adunati in poche tra le città primarie, e non di rado in una soltanto. In quella vece qui ovunque si volga lo sguardo, si resta attoniti innanzi a sempre nuove cose d'ammirare; ciascuna nel suo genere bella: in Roma la grandiosa severità antica, in Firenze la leggiadra bizzarria medioevale; in Torino la semplice e se vuoi anche monotona regolarità moderna. A Napoli ti sorride la natura; a Venezia l'arte e la storia ti fanno meditare. Può dirsi un museo ogni città d'Italia! A prima giunta non si saprebbe intendere come gl'Italiani abbiano sempre avuto tanto vigore d'ingegno e così squisito sentimento dell'arte; ma ove si pensi che le arti belle, tra cui in ispecial modo la poesia, molto si avvantaggiano, anzi ritraggono in sé quasi l'impronta del clima e del luogo ove fiorirono; non si durerà fatica a trovarne in gran parte la spiegazione. In Italia, non altrimenti che nella Grecia, la mitezza del clima, la facile vista della gran meraviglia del mare che per ogni dove

Le sponde liete bagna mollemente:

il bell'azzurro del cielo, la purezza ed il tepore

dell'aria, le ridenti colline liete d'acque e di fronde, il profumo dei fiori e la dolcezza de' frutti tutto ti spinge a lodarne il Creatore che

mosse dapprima quelle cose belle

e fa sorgere nella mente e nel cuore degli abitanti tal sentimento dell'arte, che ogni Italiano è naturalmente poeta. A ciò aggiungi la bellezza della natura animata, l'armonia della favella e la gentilezza de' costumi; aggiungi l'ispirazione che gl'Italiani trassero sempre non solo dalle verità religiose profondamente sentite; ma anche dai molti fatti generosi, di cui son ricche la storia antica e la moderna che l'Italia sola ha vanto di possedere entrambe, e ti convincerai sempre più che le fonti dell'arte italiana sono perenni. E tra le vicende italiche non ha piccola parte per le arti e le lettere quel tramestio di popoli che si scontrarono nella penisola scalo e porto lusinghiero tra l'Oriente e l'Europa. Nè basta; coltivarono quest'innato sentimento artistico i grandiosi monumenti che sorsero a testimonio della potenza degli avi e furono sprone ai posteri per bene sperare. Che se a tutto questo aggiungiamo lo spirito vario e le diverse tendenze vuoi guerresche, vuoi commerciali delle città italiane, lo splendore delle corti, e la magnificenza dei principi, avremo la più grande e giusta spiegazione del culto che in ogni tempo ebbero le arti in questa classica terra

Vero giardino della culta Europa.

Ma quale relazione avranno per avventura queste lunghe considerazioni sull'arte italiana, con l'igiene che ponemmo a soggetto del presente articolo? La relazione, comechè ella non appaia a prima vista, tuttavia è più intima di quel che altri creda.

Se splendidi furono in Italia, nelle arti specialmente, i frutti dell'ingegno; è pur vero che una mente vigorosa deve per solito albergare in un corpo robusto; e gli antichi soleano dire a questo proposito che *mente sana è in corpo*

*parimente sano.* E che gli uomini più grandi per ingegno siano stati anche robusti di corpo, ce ne fanno fede, per non uscire dalle arti, Michelangelo che con quella stessa mano la quale così mirabilmente maneggiava il penello, il compasso, lo scalpello e la penna, impugnava la spada contro le soldatesche di Carlo V, e novello Archimede, insieme col Sangallo provvedeva a fortificare Firenze; Benvenuto Cellini grande scultore e cesellatore insigne che fu celebrato per la sua robustezza, e che, come egli scrive, avrebbe nell'assedio di Roma ucciso di propria mano il Connestabile di Borbone; Tiziano infine che spesso dipingeva armato di corazza per essere pronto a correre contro i nemici.

Quindi se è necessario aver corpo robusto, perchè l'ingegno sia vigoroso, quell'altra scienza avrà per gli uomini tutti, maggiore importanza dell'*Igiene* che avvalorava le forze del corpo e le conserva? La conoscenza dell'igiene si rende poi oltre ogni dire necessaria all'operaio, come a quello i cui lavori sono opera principalmente della mano.

Ed eccoci naturalmente venuti a parlare dell'*Igiene*, della quale sarà ottima cosa accennare in iscorcio la storia.

(Continua)

ELIOS

## Autunno!..

*Viene stagion che parte  
La fronda dal suo ramo e cade e more.  
Vedrai da 'l vento sparte  
Le appassite corolle al novo albore.  
Ma dagli ascosi germi  
Spunteran altri fiori  
E a noi piante novelli, o lieti allori?*

Un mesto pomeriggio; il cielo plumbeo, come parato a lutto; qualche gocciola di pioggia cade ad intervalli; è il pianto delle nubi per l'agonia della natura. Ancor verdeggiano i prati, i poggi, i declivi; ma poi campi, ove il granoturco è giunto a maturazione, gli olmi ingialliscono e i gelsi perdono le foglie. I lunghi filari di pioppi lasciano la verde veste, e qualche ramo già spoglio s'erge verso il cielo. La vite selvatica si pavoneggia nell'orto ricca di rosee tinte: il capinero gorgheggia ogni qual tratto sommessamente: una voce fresca giovanile, si perde via poi colli e muore nell'aria greve ed umida... Addio mesi primaverili, ricchi di fiori, di sorrisi, di speranze! Addio mesi in cui il cocente sole di Luglio dardeggiava sulle messi lussureggianti;

addio stagione autunnale, cara a chi si riposa dal lavoro di tutto l'anno in liete escursioni, in beati ozii campestri; cara alle giovani esistenze desiose di luce, d'aria, di moto, di libertà. A passi giganti il vecchio verno s'avvicina, e parla di geli, di miserie, di crudeli sofferenze, e di giorni tristi, tenebrosi. Il verno, che ride nei tiepidi salotti, fra la luce di cento lampade, sui soffici tappeti; che ride fra le coppie danzanti, nei teatri, negli eleganti ritrovi. Il vecchio verno che piange nelle campagne squallide e deserte, che piange nei luridi tuguri, nelle capanne sepolte sotto la neve, nelle soffite fetide e gelate; che piange per gli occhi di tante madri, di tanti vecchi, di tanti e tanti bimbi tremanti, intirizziti! Strane voci attraverso i tempi annunciano più strane profezie! Parole dal senso oscuro corrono per le bocche di uomini che fanatici insegnano le parvenze di un sogno. Si parla di redenzione sociale, si parla di collettivismo, di proletariato, di democrazia, di socialismo, d'un'era nuova di felicità e progresso.... Ma passano i tempi, s'inseguono rapidi, si succedono, e intanto il verno nei tiepidi salotti.... piange per gli occhi di tante madri, di tanti vecchi, di tanti bimbi...

Ecco perchè in questo triste pomeriggio di Ottobre lacrima anche il cielo sulla natura morente...

LUCIA WALLUSCHNIG

## Dante Alighieri e la Divina Commedia

Parlato del soggetto dell'opera, ci resta a considerarne la forma, che è doppia, cioè, la forma del trattato e la forma del trattare. La forma del trattato è triplice, giusta le tre divisioni: cioè, 1<sup>a</sup> di tutta l'opera in tre cantiche; 2<sup>a</sup> di ciascuna cantica in canti; 3<sup>a</sup> d'ogni canto in ritmi. La forma poi, o la maniera in cui è trattato il soggetto è poetica con tutte quelle larghezze, libertà, invenzioni, grazie e colori, onde giovava la poesia nel trattare le cose; tenendosi a principii delle scienze e confortando l'argomento con ragioni, fatti, esempi e similitudini.

E qui gioverà il concetto generale e la orditura di ciascuna cantica. Finge Dante di aver avuto una visione, il cui racconto costituisce il poema.

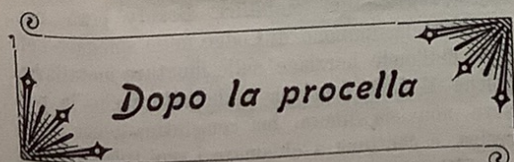
E primieramente narra di essersi trovato smarrito in una selva — lo stato dei vizii —: vuole uscirne, e si accinge a salire un monte illuminato dai raggi del sole — lo stato di virtù perfetta —. Gliene contendono il passo

tre bestie, una lonza, un leone, una lupa — le tre grandi concupiscenze, cioè: la lussuria, la superbia e l'avarizia —. Per divin favore gli viene in aiuto Virgilio — la ragione e la scienza umana —; e gli dice come per salire a quel monte (della virtù perfetta) gli sia d'uopo tenere altra via, cioè visitare l'inferno e considerare le pene dei dannati. Divisa in nove alti e larghi ripiani circolari a modo degli antichi anfiteatri e' la discesa dell'inferno Dantesco, e sopra i medesimi ripiani stan ripartite le anime de' dannati secondo le diverse lor colpe, e tormentate con varie specie di supplizi, fino a Lucifero ch'è conficcato nel centro della terra. E così il massimo de' peccatori è posto nel più basso e terribile luogo d'inferno.

Ora volgiamoci a riguardare la forma data alla Cantica del Purgatorio. Uscito Dante nell'emisfero australe trovasi in una isola rotonda: sorge in mezzo ad essa un alto monte, fatto a guisa di un cono tronco: gli si aggirano intorno undici piani come tanti anelli. Come più si va verso la cima, e men faticoso riesce il salire. I primi quattro gironi costituiscono l'antipurgatorio e vi giacciono quattro specie di negligenti. Un angelo siede alla porta del quinto cerchio e così ciascuno degli altri sei sta sotto la presidenza d'un angelo. Nel primo cerchio del purgatorio si piange la superbia, di poi l'invidia, l'ira, l'accidia, l'avarizia, la gola, la lussuria. Sulla cima del monte verdeggia il terrestre Paradiso. E così in questa via è figurata la riordinazione del cristiano pentito, che mercè il sacramento della Penitenza ristauratosi nella grazia di Dio, rende la soddisfazione per le colpe, si sveste degli abiti tristi e si rifà co' virtuosi e finalmente diviene quale fu primieramente l'uomo creato nello stato di grazia santificante e di giustizia originale e posto nel terren Paradiso.

(Continua)

FRANCESCO FELLI



a Guido e Lina

Il gallo canta, salutando il risveglio della natura da un breve letargo; di lontano gli risponde il canto di un altro gallo; pare vogliano comunicarsi la lieta novella, che la procella è finita e si può uscire in cerca di becchime.

Le galline, giù nel cortile, innalzano le testine e, lateralmente spingono lo sguardo in alto; non piove più... s'agitano le crestine rosse si spollinano le bestiole, pare si ridestino anch'esse contente. Gli uccelli si danno l'avviso con cinguettii rari, timorosi, non sono ancora sicuri se il pericolo è scongiurato, ma il ramo su cui posano le loro zampine non oscilla più e l'altro, che si stende sopra del capo, è pure fermo; saltano su e circolano allegri; sentiteli, sentiteli come sono pronti ad obbedire alla voce della pace, del lavoro.

Gli alberi, prima velati dalla pioggia, ora si mostrano superbi nei manti verdi, smaglianti alla luce incerta del sole, che si promette già, attraverso le nubi diradantisi nell'orizzonte. Ecco, a poco a poco, si fa vedere. Il campicello del fiorista si colorisce brillantemente, ai raggi del novello sole e le corolle dei fiori, intrecciano una poetica armonia di colori, dai blandi lilla, agli accesi rossi, agli aranciati.

Non piove, non piove più. I tetti son ritornati muti, hanno perduto i riflessi d'acciaio e sfoggiano solo, verso le grondaie le mille bocche rossastre coperte di terriccio verde, muscoso. Le grondaie gemono le ultime gocce negli scaricatori, all'interno degli edifici. Le imposte delle case si sono riaperte e fanno capolino, nel fondo scuro delle stanze lontane, cortinaggi candidi, biancheggianti al sole.

Non piove. La domestica ha riaperte le finestre della cucina ed ha esposti al sole, ad asciugare, alcuni utensili.

Ecco, son sbucati fuori dalla gabbia i piccini del cortiletto e vanno esplorando il terreno, sulle punte dei piedi.

Non piove più. Il giardiniere uscito dalla serra, gira l'occhio attorno alle aiuole e le rimira ansioso.

Oh il sole!... È ritornato dopo la procella. Sorride la natura. Ecco l'immagine della pace dopo la lotta, del premio dopo il sacrificio. Brilla più fulgido l'astro del giorno, attraverso l'aere, purificato da mille gocce di pioggia, e si ammanta di nuovi trionfi di colori e di profumi la terra; e l'anima loda il Creatore se trova tanta letizia nella pace, tante attrattive dopo crudeli ambascie.

ERNESTA CANELLA



## La telegrafia etereo-elettrica

(cont. vedi n. prec.)

In seguito alle scoperte di Hertz molti altri Fisici si applicarono a far meglio conoscere la identità di natura delle onde elettriche e delle onde luminose, fra i quali M. Lodge e I. I. Tomson in Inghilterra, Lecher in Germania, Turpain in Francia, Righi in Italia, Lebedece in Russia, Bose a Calcutta. Questi scienziati hanno accumulato co' loro studi una serie di fatti e di leggi, che si accordano perfettamente colla teoria di Maxwell e di Hertz.

Il maggior numero di loro operarono usando degli stessi apparati che adoperava Hertz nelle sue esperienze, cioè l' *oscillatore* od *eccitatore* a sfere, ed il *risuonatore* a scintille. Alcuni però modificarono le disposizioni e le dimensioni dell' *oscillatore* come il Prof. Righi di Bologna, per ottenere dell' onde di periodo più corto, od accrescere la portata degli apparecchi, o per migliorare la loro inalterabilità; altri procurarono di rendere più sensibile il *risuonatore*, e più facile la visibilità delle scintille prodottesi in lui.

Tutte queste modificazioni però miravano solo allà buona riuscita di studi ed esperienze ristrette nei laboratori e bastavano per porre in evidenza i risultati, obbietto dei loro studi.

Fu proprio in allora, nel 1890-91, che Branly, Prof. di Fisica alla facoltà cattolica di Parigi, si applicava ad una serie di ricerche d' ordine assai diverso da quello che studiavano i fisici accennati, ed era intorno alle modificazioni che le differenti influenze elettriche, statiche e dinamiche, potessero esercitare sulla resistenza, che presentano alla corrente elettrica, certi conduttori discontinui, che portano dei contatti imperfetti, come p. es. le limature o polveri metalliche contenute in tubetti di vetro; e queste ricerche condussero lo scienziato alla scoperta, di un *rivelatore* dell' esistenza dell' onde herziane nello spazio, assai più sensibile di qualunque fosse *risuonatore*, un vero *registratore* di quelle onde, il quale, posto anche a grande distanza da un *eccitatore* dell' onde etereo-elettriche, doveva concorrere poco dopo la sua comparsa, a costituire la telegrafia elettrica senza fili.

Qualche fisico prima di Branly, come Variey nel 1870 e specialmente il Prof. Calzecchi-Onesti nel

1884 in Italia, avevano constatato che la altissima resistenza delle limature o polveri metalliche al passaggio delle correnti, si abbassa grandemente sotto l' influenza di scariche elettriche atmosferiche, ed anche bruscamente quando sieno attraversate da correnti deboli; di più il Calzecchi fece conoscere che quelle limature perdono la conducibilità acquistata ad un leggero urto che loro si imprima, girando solo il tubo che le contiene.

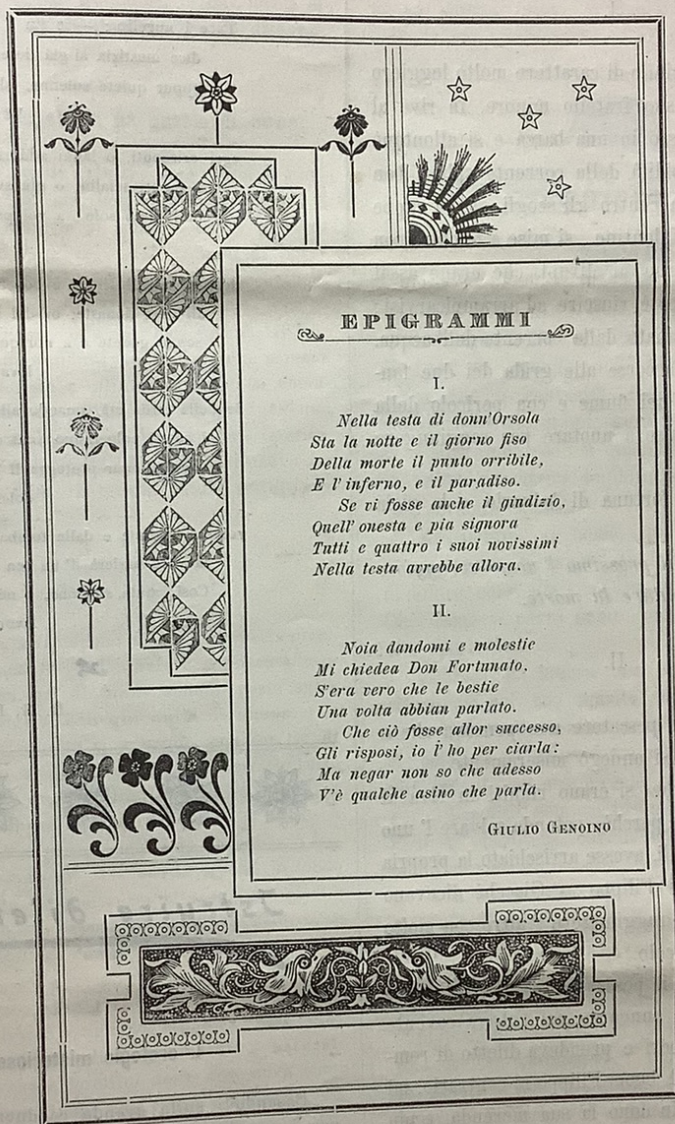
Ma fu il Branly che, senza conoscere i lavori antecedenti, fece uno studio accurato, metodico e molto paziente del fenomeno accennato; sperimentò con sostanze le più svariate ed in condizioni diverse di divisione, di compressione, di raggruppamento, adunò l' azione su di esse di tutte le forme d' eccitazione elettrica, di cui poteva disporre e descrisse le sue numerose osservazioni in alcune memorie presentate all' Accademia delle Scienze di Parigi nel 1897-98, dalle quali si scorge tutta la sagacità di questo eminente scienziato. Esso espone in esse coi più minuti particolari l' azione che le scariche oscillanti, anche a grandi distanze, esercitano sulle limature metalliche contenute in tubi di vetro, ed espone l' effetto che produce su di loro il semplice urto e le trepidazioni impresse ai tubi, che si è di rigenerare in esse le capacità d' alta resistenza. Oliviero Lodge cercò tosto di porre in evidenza la grande utilità che si avrebbe potuto ritrarre dalla proprietà delle limature dei metalli scoperta da Branly ed usarla come indicatrice dell' onde etereo elettriche nello spazio. Egli fece uno studio, per così dire, inverso di quello fatto da Branly; questi mirava l' effetto dell' onde herziane sulle polveri o limature metalliche, Lodge usava dell' effetto delle sostanze *radio-conduttrici*, rispetto alle stesse onde; egli diede il nome di *cohereur* al tubo contenente le polveri *radio-conduttrici* di Branly, che per noi italiani suonerebbe *aggregatore*, poichè giudicava che l' azione dell' onde etereo elettriche sulle particelle della polvere metallica consistesse in orientare, in aggregare, in conglutinare, passa il moto secondo la di lui espressione, i minuscoli granellini metallici. Branly però non condivise la opinione di Lodge nello spiegare l' effetto dell' onde herziane sulle limature metalliche, poichè il tubo funziona anche allora che la polvere non sia libera, ma conglutinata con della resina, e continua a chiamare i suoi tubetti *radio conduttori*; prevalse però presso i fisici di denominarlo *cohereur* forse solo perchè torna più spiccio nominarlo così, senza pregiudicare la natura intima del fatto.

Un altro passo venne fatto da Lodge verso l' applicazione dell' onde hertziane al telegrafo, nella ingegnosa disposizione, che diede al suo *cohereur* e che merita d' essere accennata. Si

conosceva che quando il *cohereur* subisce l'azione d'un'onda elettrica e perde perciò la sua resistenza alla corrente, torna necessario affinché la riacquisti assoggettarlo ad un urto. Lodge ideò un modo pel quale il tubo si scuotesse automaticamente, ed ecco come dispose la cosa. In un circuito Voltaico, che contiene *un relais* si intercali un

primitiva, apresi il circuito ed il *cohereur* è ritornato nella felice condizione di segnalare il successivo passaggio d'una seconda onda elettrica e così via.

Veggonsi così rannodarsi ad uno ad uno gli anelli della catena che unisce i concetti, le idee di Maxwell alla telegrafia senza fili; ancora



*cohereur*: finchè questo non venga influenzato dall'onde hertziane la resistenza della polvere metallica mantiene aperto il circuito; ma passa un'onda? il *cohereur* addivene conduttore, il circuito si chiude, agisce *sul relais*, la sua elettro-calamita attrae un piccolo martello montato sulla di lui armatura, questi imprime un leggero urto al *cohereur*, la polvere riacquista la resistenza

due anelli e giungeremo all'altro punto d'attacco. —

(Continua)

Prof. Can. G. SANTAENA



## Il piccolo barcaiolo

## I.

Valentino, fanciullo di carattere molto leggiadro condusse Filippo suo fratello minore, in riva al fiume; salì con esso in una barca e si allontanò dalla riva. La rapidità della corrente spinse ben presto la navicella contro gli scogli, ove si ruppe in mille pezzi. Valentino si mise a nuotare con molto stento intorno ai dirupi, che erano assai scoscesi, ma non poté riuscire ad arrampicarvisi; e Filippo fu trascinato dalla corrente dell'acqua.

Un pescatore accorse alle grida dei due fanciulli, si lanciò nel fiume e con pericolo della propria vita si mise a nuotare per raggiungere il povero Filippo.

Esso ebbe la fortuna di salvarlo, e la gioia fu inesprimibile.

*Per salvare il prossimo l'uomo coraggioso non teme di affrontare la morte.*

## II.

Mentre il buon pescatore non pensava che a Filippo, Valentino si annegò miseramente.

Tutti coloro che si erano riuniti in riva al fiume domandarono perchè, potendo salvare l'uno o l'altro dei fanciulli, avesse arrischiato la propria vita per quella di Filippo: « Giacchè dicevano essi, avreste potuto raggiungere l'altro con molto minor fatica e pericolo. »

Al che rispose il pescatore: « Il capriccioso Valentino, che si è annegato, mi rubava sovente dei pesci, dei gamberi e prendeva diletto di rompere le mie reti. Il buon Filippo al contrario, mi ha sovente recato in dono la sua merenda, e più di una volta mi ha donato alcuni soldi, quando, avendo male ad un piede, m'era tolto di guadagnare il pane. Come non avrei io dovuto, innanzi a tutto salvar la vita ad un sì eccellente fanciullo? »

*Il vizio e la virtù spesso anche quaggiù ricevono il premio che loro è dovuto.*

ARRIGO

## Dolce riposo

Porta le foglie il vento, ed il saluto  
dona la terra al pio cultor: noioso  
incombe il cielo, ed il creato muto  
trova riposo.

Tace l'augello: — e fin l'arbusto gramo  
dice mestizia ai già deserti piani...  
eppur quiete solenne, oh, si ch'io t'amo!  
V'amo, o lontani

egri orizzonti, o laghi addormentati,  
o monti scialbi, o già svanita gloria  
dell'almo sole; a voi per sempre grati,  
la dolce storia

ricorderem! Dolcezze e benefici  
all'uom donaste, or del riposo il santo-  
sonno godete e a noi queste pendici  
levano il canto:

Se nella tarda età, quando alla fine  
i vostri volgeranno anni operosi,  
a voi l'onor protegga il bianco crine,  
dolci riposi

voi pur godrete e dalla tomba ai figli  
la voce parlerà d'un ben verace.  
Così, muta stagione, a noi consigli  
lavoro e pace.



D. G. B. DALLA RIVA



## Istruire dilettaudo

## 1.

### L'orologio misterioso.

Basandovi sulla grande conducibilità dei solidi per i suoni, potete fare un grazioso tiro ai compagni. Nascondete bene sotto le pieghe d'un tappeto o sotto l'imbottitura d'una poltrona un orologio da tasca. Abbiate poi un orologio da quattro soldi che naturalmente non è animato del menomo tic-tac e proponetevi di comunicargli un bel movimento col semplice aiuto d'un bastone. Scegliete a tal uopo un bastone piano alle due estremità, come quelli che servono ad avvolgervi le tele cerate o la tela da disegno. Appoggiate una delle estremità sull'orologio nascosto, di cui cono-



scerete la posizione esatta, e tenete l'orologio muto a contatto coll'altra estremità del bastone; avvicinando l'orecchio a detto orologio gli increduli dovranno convincersi com'esso realmente batta il tempo con tutta regolarità! Senonchè, togliendo l'orologio muto, il tic-tac persisterà, e allora potrete svelare il vostro piccolo inganno, e cominciare la lezioncina di acustica.... elementare.

Naturalmente quest'esperimento lo potrete fare servendovi di qualsiasi sbarra di leguo secco o di metallo, o di un oggetto qualsiasi, la cui forma si presti all'uso (molle da caminetto, riga da disegno, ecc.).

2.

### Fusione di una moneta in un guscio di noce.

Si scaldano 25 gr. di salnitro sopra una lamina di ferro, fino a che sia ben secco, e quando è completamente freddo, lo si mescola con 7 grammi di fiore di zolfo. Si aggiungono 7 grammi di segatura fina di legno tenero previamente disseccata al fuoco.

S'introduce questa miscela ben intima in un guscio di noce, mettendovi in mezzo una moneta da 1 centesimo piegata a cilindro, indi vi si comunica il fuoco con un fiammifero. Si produce una grossa fiamma assai luminosa che dura un istante. Nella scorza di noce, appena annerita, si trova un globolo di bronzo fuso, tanto è il calore sviluppato nella combustione.

3.

### La giostra a vapore.

L'apparecchio si compone di due forchette piantate in un turacciolo nel quale è conficcata una spilla che poggia su di una moneta posta sulla bocca d'una bottiglia. Fin qui nulla di nuovo.

A ciascuna forchetta si appende, con un po' di filfero ricotto un uovo dal quale si è estratto tutto il contenuto per un forellino ad un'estremità, e che si è poi riempito a metà d'acqua; si riesce a farvi penetrare l'acqua, scaldandolo alquanto e immergendolo prontamente nell'acqua fredda in fondo ad un recipiente d'una certa altezza. Al disotto di ciascun uovo, in apposito anello di filfero, si colloca un ditale da cucire con un po' di ovatta imbevuta di spirito, e vi si dà fuoco. L'acqua portata all'ebollizione, svolgerà vapore, il quale sfuggerà per i forellini e reagendo sull'aria circostante, produrrà la rotazione dell'apparecchio; naturalmente occorre che i forellini delle due uova siano disposti nel senso giusto uno rispetto all'altro, affinché il movimento sia dovuto alla somma delle loro azioni anziché alla differenza, nel qual caso sarebbe poco sensibile.

4.

### Far bollire l'acqua nella carta.

Con filo di ferro grosso si foggia un'elica terminata con un anello. Su questo si posa una piccola coppa di carta forte o cartoncino ottenuta con

un disco di 15 cm. di diametro. Si riempie la coppa d'acqua in modo che il livello di questa sia alquanto più alto dell'anello di sostegno. Si avvolge l'elica su di una candela che si accende, e si regola la distanza fra la coppa e la fiamma in modo che la coppa sia appena lambita dalla punta di essa fiamma. Si fissa l'elica in questa posizione con una spilla conficcata nella candela. Dopo qualche tempo l'acqua bollerà senza che la carta si sia abbruciata; il calore che ne avrebbe determinato la combustione essendo stato gradualmente assorbito dall'acqua per trasformarsi in vapore.

Il Naturalista



## La preghiera a Dio.



È sempre bella e sublime: quando come effluvio di rose si espande dall'anima nostra, e vola verso Dio a cantargli laudi e osanna; quando, gemito doloroso di un cuore sofferente, si rivolge al Padre amoroso; e quando, grido straziato di un'anima peccatrice, implora misericordia da Colui che perdona sempre!

Ma perchè, o uomo, quando la sventura ti percuote non ti rammenti di Dio? Nei momenti di dolore, corri alla sua Casa, inginocchiati e pregala! Oh, come ti parrà subito più lieve il peso della tua disgrazia!

Schiudi le labbra alla preghiera e la calma ritornerà nel tuo spirito angustiato! È grande il conforto di versare le nostre lagrime in chi ci comprende! Una forza novella ci viene come per incanto, ma essa è reale perchè è dono di Dio vero! Rivolgiti sempre, prima di tutto, al Signore: Egli ti ascolterà certamente, e non ti verrà meno il suo aiuto.

Se dobbiamo indirizzare la preghiera agli uomini o la nostra naturale timidezza, o l'impazienza di chi s'implora, ne rende timorosi, le parole ci vengono meno, e spesse volte si è rimandati senza che venga neppur ascoltata la nostra supplica. Ma con Dio, oh! la cosa è ben differente; una santa confidenza c'incoraggia, e la nostra preghiera esce tranquilla e sicura dal nostro labbro; perchè noi sappiamo che chi ci ascolta è il Dio della misericordia; e se un dolore angoscioso ci rende muto il labbro, il cuore si rivolge a Lui con una tacita preghiera che viene intesa egualmente!

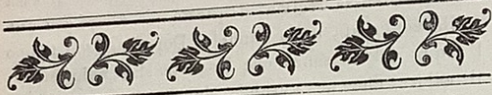
Oh! solenne momento della preghiera!

La preghiera è il primo passo nella via della fede! Non v'ha miscredente, nè peccatore indurito che, se una volta si lascia andare alla

preghiera, non si commuova, e non dia luogo alla verità ed al pentimento.

O preghiera, sii tu benedetta che ci schiudi la porta del paradiso!

RINALDO



## RELIGIONE

(Vedi. i num. ant.)

### Della Chiesa e della perpetua stabilità della Religione Cattolica

Abbiamo detto di sopra, che quella chiesa, che osserva e custodisce la Religione Cristiana a differenza della Sinagoga,

*dei legittimi pastori con a capo di tutti il Romano Pontefice, Vicario di Gesù Cristo visibile in terra.*

Dacchè la fede dei Giudei appartiene anch' essa in qualche guisa a Gesù Cristo, non potrà egli dirsi, — voi mi direte — che sia buona ancora e li salvi?

La fede dei Giudei attualmente non è buona ad altro che quale testimonianza continuata, viva, e solenne della verità della fede cattolica. Persistendo gli Ebrei pertinacemente in credere che il Salvatore deve ancora venire mostrano la verità delle promesse che sarebbe venuto il Messia; lo mostrano nelle loro pratiche religiose, lo mostrano coi libri di Mosè e dei Profeti alla mano, e coi miracoli, che Iddio ha operati anticamente, e con la perdita del loro regno, con la dispersione del loro popolo, con la distruzione del loro tempio e della loro città, con la confusione delle loro famiglie, e con la cessazione del loro sacerdozio; lo mostrano con la verità delle profezie di Gesù Cristo, il cui sangue si sono imprecati addosso, ed ai loro figliuoli. Sì, la loro fede vale a questo, come dice S. Agostino, cioè far lume agli altri onde riconoscano la verità della Religione Cristiana, e non rimanere acciecati; ma a salvarli è impossibile: perchè il credere che ancora debba



Verona - Piazza delle Erbe

è la Cattolica Romana. Diamone ora un' idea più chiara.

La religione di Gesù Cristo, come già si è detto, e per conseguenza la Chiesa Cristiana ha incominciato fin da quando Iddio, dopo il peccato ha promesso all' uomo, che gli avrebbe mandato il Salvatore, e non terminerà che colla consumazione dei secoli; con la differenza però, che la fede sulla promessa di Dio che avrebbe mandato il Salvatore costituiva propriamente la Religione Giudaica, e la Sinagoga altro non faceva in tutte le sue pratiche sacre, e religiose osservanze, che professare questa fede, regolarsi secondo essa, e ciò facendo con vero spirito chiunque era in essa si salvava. La fede poi in questo Salvatore venuto nella persona di Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, che ha perfettamente adempiuta la divina promessa, è quella che propriamente costituisce la Religione Cristiana; e la Chiesa Cattolica, la quale professa questa fede la esprime nei suoi riti, e nei sacramenti applica ai fedeli i meriti di esso Gesù Cristo: cosicchè a formarsi l' idea esatta e precisa della Chiesa Cattolica bisogna dire che *Essa è quella società di uomini viatori battezzati istituita da Gesù Cristo; la quale serve a Dio con la professione della medesima fede e con la comunicazione dei medesimi sacramenti sotto il regime*

venire il Messia è lo stesso che dire, che non è venuto, e il dire, che non è venuto, è lo stesso che dire che Iddio non ha mantenute le sue promesse, e il dire che Iddio non ha mantenute le promesse è lo stesso che dire essere Iddio un mentitore. E non è questo un gravissimo insulto? Dunque la fede dei Giudei, quantunque appartenga essa pure in qualche guisa a Gesù Cristo, non è buona, e non li salva.

*Continua*

G. ALCAINI



## NEGLI ARCIPELAGHI DEL PACIFICO

Combinato questo, una grande difficoltà restava ancora a superare. Certo l'aver ritrovato i due francesi era un grande vantaggio, ma essi dovevano ripartire e non in un battello aperto a tutti ove il primo venuto può ottenere il passaggio pagando il suo posto. Sulla « Buona Stella » erano essi i padroni e nulla poteva costringerli ad accettare uno straniero. Sir Riccardo, convinto che essi avessero formato i più tenebrosi disegni, pensò di eludere i loro sospetti, si diede ad assecondarli di gran cuore e... aprì il fuoco.

Dunque, signore, diss' egli a Enrico Chambray, voi andate alla ricerca dei resti di Laperouse?

Sì, signor capitano, rispose l'ufficiale, ed ho molte ragioni per desiderare il buon esito dell'impresa.

È un nobile compito e non vi nascondo che il vostro viaggio eccita in me un senso d'invidia.

Davvero? E da qual punto di vista?

Dal punto di vista dei ricordi che desta in me. Ho passato dieci anni a correre i mari in cui voi entrerete.

Vi ho passato dei momenti difficili, ma anche delle ore deliziose e voi che siete marinaio comprenderete che la mia invidia s'accompagna al gran desiderio di ritornarvi.

Ah! esclamò Chambray, voi allora conoscete bene quei paraggi?

Se li conosco! fece con forza sir Riccardo. Ma, signore, io fui quattro volte a Vanikoro; ho fatto sette volte il viaggio da Numea alle isole di Salomone. Non vi è uno scoglio, un isolotto ch'io non abbia visto.

E, insistete il luogotenente, sareste sempre disposto a ritornare in quei lontani paraggi?

Certo, ve lo dico io! Fece sir Riccardo con un tono di intima convinzione.

Ebbene, signore, mi permettete di farvi una proposta?

Fate, fate pure.

Acconsentireste, a seguire la campagna della « Buona Stella » ed accompagnarci?

Sir Riccardo non credeva a' suoi orecchi, non sapeva convincersi che le sue machiavelliche combinazioni avessero un sì bel risultato. E la sua diffidenza fu tanto eccitata da immaginare che il luogotenente Chambray, sapendosi sorvegliato, volesse, con un colpo d'audacia stornare i sospetti e

mettere la spia sull'impossibilità di nuocere. Si vedeva già ai ferri in fondo alla stiva, mentre i francesi piantavano migliaia di vessilli in un'infinità di isolotti; oppure abbandonato su qualche roccia desolata ed offerto in pasto ai cannibali, mentre l'yacht s'allontanava a grandi giri d'elice per correre a libere conquiste. Però, come sempre inaccessibile alla paura e pensando che no: l'avrebbero colto alla sprovvista, fece la resistenza dettata dalla più elementare convenienza.

« Ma, disse, temerei d'abusare.... »

Figuratevi, signore, l'interuppe Chambray, siamo noi che vi saremo estremamente obbligati.

Ebbene, accettato, fece sir Riccardo a mo' di conclusione porgendo la mano al luogotenente ed al conte di Fleurines che s'era avvicinato.

Così sir Riccardo era arrivato al pieno adempimento de' suoi voti quantunque la sua coscienza non fosse completamente tranquilla.

Prima di lasciare definitivamente l'Australia, i due francesi avevano stabilito di visitare il porto di Botany-Bay, tappa conosciuta dall'ultimo viaggio di Laperouse, dove avrebbero potuto trovare preziose informazioni. A questa visita presero parte anche la famiglia del governatore ed Edvige.

Le macchine erano già sotto pressione e, quando l'ultimo visitatore salì a bordo, la « Buona Stella » manovrò per uscire dal Port-Jackson.

Botany-Bay, così chiamata perchè il naturalista Banks, compagno di Cook che la scoprì nel 1777, vi fece interessanti lavori per la botanica, è un porto magnifico e sicuro, situato a qualche miglio appena al sud di Sidney.

Dapprima l'Inghilterra ne fece un ergastolo, poi, quando volle trarre miglior partito dalla sua immensa colonia australiana, progettò di fondare una città.

Disgraziatamente i grandi fondi per l'ancoraggio difettavano, mentre Port-Jackson, vicinissimo, offriva una superficie quasi altrettanto estesa di rive frastagliate formanti una serie di porti ed asili naturali con una profondità da 10 a 50 metri su tutta la sua estensione.

Si decise adunque di fondare Sidney, e questa città che non contava ne' suoi primordi alla fine del secolo scorso, che 750 forzati e 200 uomini liberi, prese poi quell'immenso sviluppo che tutti conoscono.

Durante la traversata, il conte ed il luogotenente fecero gli onori della loro casa natante, e sir Riccardo non mancò di approfittarne per conoscere i menomi dettagli del battello. Tutti, del resto, si entusiasmarono ammirando i bei appartamenti e la ricchezza semplice e artistica assieme, degli ornamenti.

Il canale che conduce a Botany-Bay passa fra due lingue di terra: il capo Banks al nord ed il capo Salander al sud.

Non lontano dal capo Banks s'innalza un monumento dedicato alla memoria di Laperouse; presso il capo Salander un altro monumento in onore di Cook, il degno e glorioso emulo del grande marinaio francese.

Con un pensiero del quale lord Bristol comprese tutta la delicatezza, Ruggero ordinò d'abbordare presso il monumento di Cook e vi depose ai piedi una meravigliosa cesta di rose. Poi la « Buona Stella » uscì dal canale e venne ad arrestarsi presso la colonna commemorativa di Laperouse.

Molti membri della colonia francese di Sidney, prevenuti di questa visita, erano già arrivati per la via di terra ed attorniarono il mausoleo, quando il corteo sbarcò: e tutti furono presi da una rispettosa e patriottica emozione leggendo l'iscrizione incisa:

ALLA MEMORIA  
DEL SIGNOR CONTE LAPEROUSE

*Questa terra ch'egli visitò nel 1788 è l'ultima da cui fece pervenire sue notizie.*

E di sopra:

*Eretto in nome della Francia, per opera del signor di Bouganville e di Campier, comandanti della fregata la « Shetis » e la corvetta « Esperanza » — 1825.*

Lord Bristol depose sul cancello una corona d'altoro alla quale si aggiunsero molti mazzi di fiori portati dai gitanti. Enrico Chambray con voce vibrante e commossa ringraziò in nome della Francia il governo inglese ed il parlamento Australiano dell'interesse che prendevano alla nobile missione e rinnovò la speranza di ritrovare i resti dell'uomo illustre per poterli deporre nel Pantheon fra gli altri illustri.

Le sue parole destarono l'entusiasmo e tutte le mani si tesero verso Enrico e Ruggero che avevano gli occhi pieni di lagrime.

Infine l'yacht riprese la via del ritorno, mentre sir Riccardo Cardigan mormorava all'orecchio di sua figlia:

« Questa brava gente non dubita punto quanto grande sia l'interesse ch'io prendo alla loro missione... Ed io starò a meraviglia in una di queste incantevoli cabine... »

\*  
\*\*

Il mattino del martedì 14 settembre, verso le otto, sir Riccardo si recò al palazzo del governo per avere un ultimo colloquio con lord Bristol.

« Ebbene, gli disse il lord appena il marinaio fu introdotto nel suo gabinetto, dunque oggi partite. Prima di tutto vi rimetto la somma di mille lire sterline come mi ordina la lettera ministeriale. »

Ciò dicendo porse a sir Riccardo cento biglietti da dieci lire e sir Riccardo gliene diede ricevuta.

« Ora, disse lor Bristol, parliamo di vostra figlia. È convenuto, voi ce la lasciate fino al vostro ritorno. Mia moglie è tutta felice di averla con sé ed è già partita per Manly per apparecchiare nella villa l'appartamento che dovrà abitare miss. Edvigo. Il mio battello è a vostra disposizione. Lady Bristol attende vostra figlia questa mattina stessa. Potete partire tranquillo. »

« Quante grazie vi debbo, milord! fece sir Riccardo commosso. Ma figuratevi, rispose il governa-

tore. Io faccio quanto è in mia facoltà pel successo della vostra missione e ne sono compensato ad una si amabile sura per poter offrire ospitalità ad una si amabile fanciulla. La mia opera è davvero misera e non merita ringraziamenti. Ma francamente, questi due francesi non hanno punto l'aria di cospiratori. Ma, milord, sarebbero ben malaccorti a mostrarsi qual sono. »

« E' vero, è vero. In ogni caso sono senza dubbio gente d'onore, e voi siete in piena sicurezza in tale compagnia. »

Questo lo penso io pure, concluse il capitano.

A questo punto un domestico annunciò che il conte ed Enrico Chambray venivano a prender commiato.

I due inglesi non avevano più nulla da dirsi in segreto e i due furono tosto introdotti. Fu uno scambio cordiale di promesse, di saluti e di auguri. Infine sir Riccardo si congedò dopo aver promesso di non mancare all'appuntamento che i due francesi gli diedero pel dopo pranzo in vista della partenza definitiva.

« Non so, disse sir Riccardo nell'anticamera a lord Bristol che l'accompagnava, ma mi sembra poco naturale la fretta di questi signori ad avermi con loro. »

Io sono meno pessimista di voi, replicò il governatore. Buona fortuna, dunque, e arrivederci. »

Si strinsero cordialmente la mano e mentre lord Bristol ritornava presso i suoi visitatori, il capitano tornò all'albergo.

Edvige finiva la sua strana acconciatura quando egli entrò nelle sue stanze.

« Non direte, babbo, fece ella ridendo, ch'io non mi sia sacrificata alla vostra causa ». E si dicendo si accomodava gli occhiali che la reudevano una vera caricatura.

« Sì, sei veramente gentile e perciò mi duole maggiormente di doverti lasciare. »

Via non è per lungo tempo e mi lasciate in buona compagnia. »

Molto triste, in fondo, la buona fanciulla, cercava di apparire allegra per non aumentare la malinconia del padre.

Una vettura portò il suo bagaglio fino al porto dove ella andò a piedi col padre, raccomandandogli, strada facendo, di aver cura della sua salute, suggerendogli mille rimedi, mille precauzioni.

Era l'ora dell'alta marea. Quasi al livello del quai, il battello del governatore, grazioso e leggero si cullava fra le onde azzurre: il marinaio era al suo posto e le valigie erano già disposte a poppa.

In lontananza, fra le brume dell'orizzonte si scorgeva la costa di Manly dove trovavasi la villa che doveva ospitare Edvige.

La fanciulla dopo aver abbracciato più volte il padre si accingeva a scendere nel battello, quando arrivarono i due francesi.

« Signorina, disse il conte di Fleurines inclinandosi, informati della vostra partenza, abbiamo voluto porgervi i nostri ossequi e le nostre scuse per la penosa separazione di cui noi siamo causa e potreste ben rimproverarci con giusta ragione. »

La fanciulla li rassicurò colla più incantevole cordialità e salutatala ancora una volta i giovinotti si allontanarono ripetendo a sir Riccardo :

« Arrivederci fra poco, signore ».

Mentre si allontanavano Ruggero diceva ad Enrico Chambray :

« Molto graziosa questa signorina. Senza quella strana pettinatura e senza gli occhiali potrebbe darsi che fosse bella : è un vero peccato.

Il tempo passava, dopo un ultimo bacio Edvige saltò nel battello ed il marinaio spiegò la vela che si gonfiò sotto una buona brezza d' ovest-sud-ovest. La fanciulla seguì a fare dei segni affettuosi di addio al padre finchè Sidney sparì fra la nebbia ed il battello guadagnò il mezzo della baia.

S' impiega molto tempo per giungere a Manly ? domandò Edvige alla guida.

Ci saremmo presto senza la corrente del riflusso che si fa sentire molto.

Il mare discende, il passaggio è duro.

In fatto si vedeva chiaramente che occorreva tutta l'energia del marinaio per governare la barra e le vele in direzione perpendicolare alla corrente.

A misura che si procedeva, la brezza pareva rinforzarsi. Continui colpi di vento imprimevano alla vela scosse violente.

« Dobbiamo ricorrere al remo, dichiarò il marinaio. Sarà più lenta, ma non si può conservare la vela con questo tempo.

Nei due minuti impiegati dal marinaio a prendere i remi, il battello fu trasportato per mezzo miglio senza direzione fra i flutti. Il marinaio se ne accorse e volle manovrare in senso contrario ma nella precipitazione, uno dei remi gli scivolò di mano e cadde nell'acqua. Fece uno sforzo violento per riafferrarlo, ma era troppo tardi: il remo si trovava già fuori della portata del suo braccio. S' impadronì allora dell' altro remo e tentò di governare.

Ma ogni suo sforzo fu vano contro la violenza della corrente: la vela non serviva più.

« Ma, fece Edvige, mi sembra che abbiamo già passato Manly.

Altro che Manly, ruggì il marinaio inquieto e furioso.

Ah, mio Dio! gridò la fanciulla che comprese tutto l'orrore della situazione. Il battello intanto girava, si voltava, filando con rapidità vertiginosa.

La corrente riuverata fra l'imboccatura del porto aveva raddoppiato di violenza e si vedeva ad un miglio appena l'immensità grigia dall'oceano che la schiuma bianca chiazza di macchie oscure.

Il marinaio aveva tentato di ristabilire la vela, ma il vento furioso non permise di finire l'operazione.

Contrastato fra il timore di una catastrofe e quello di essere licenziato se riusciva a salvarsi, il disgraziato perdeva letteralmente la testa.

E quando vide che ogni speranza era svanita che tutto era perduto a meno di un soccorso inaspettato, si gittò ai piedi della sua passeggera.

« Perdonatemi, gridò desolato, perdonatemi, io sono un miserabile!

Eh, amico mio, invece di far delle scene cercate di salvarvi! replicò vivamente la fanciulla.

Ma il povero uomo non ascoltava più. La sua mano raggrinzita sulla barra, governava all'azzardo, mentre il battello proseguendo la sua corsa folle, usciva dall'imboccatura del porto come una freccia ed entrava nell'oceano.

Una volta al largo la corrente perdeva della sua violenza, ma il vento burrascoso spingeva sempre più lontano il disgraziato battello fra le onde frementi che muggivano sordamente, sinistramente, mentre l'acqua entrava nel battello minacciando di farlo colar a fondo. Edvige ed il suo compagno richiamati alla realtà dall'imminenza del pericolo si misero a gettare l'acqua che riempiva e che entrava senza tregua nel battello. Ma le loro forze si esaurirebbero presto: avrebbero potuto lavorare un'ora, due al più, e poi?... Era la morte certa....

Senza perdere il suo sangue freddo, Edvige si alzò diritta, malgrado i movimenti disordinati del battello, malgrado gli spruzzi delle onde che le bagnavano il viso, e guardò in direzione della terra che s'allontanava di minuto in minuto.

« Una nave! gridò ella ad un tratto. Ne vedo il fumo. Continuate a gettare l'acqua; io farò dei segnali! »

Con presenza di spirito veramente virile, ella prese il remo rimasto, lo avvolse col suo mantello bianco e si diede a scuoterlo in segno di pericolo.

Intanto la nave si avvicinava rapidamente, e, a giudicarne dalla direzione non distava da loro che un mezzo miglio.

« Viene! viene! Ci hanno visti! Coraggio! » gridò ancora la fanciulla.

Poi, spossata dallo sforzo eroico, violento, ella si sentì mancare e cadde nel fondo della barca ripiena d'acqua.

(continua) ALBERTINA POLONI

## Fortezza di donna spartana

*Vide madre spartana il proprio figlio,*

*Che, gettato lo scudo,*

*Della pugna fuggia l'aspro periglio :*

*Irata il petto ignudo*

*Con l'asta gli trafisse,*

*E nel vibrare il fata! colpo, disse :*

*Muori, del tuo morir nulla mi duole ;*

*Chè Spartano non sei, non sei mia prole.*

RICOLVI

## L'onestà in una bettola

NOVELLA

In Genova, non è molti anni, viveva una buona donna di nome Margarita, la quale era da tutti chiamata mamma Rita. E ben questo nome di rispetto le conveniva, non tanto perchè essa era già molto in là cogli anni, quanto perchè donna al sommo onesta e di coscienza delicata, benchè costretta dal bisogno ad esercitare il mestiere di ostessa. Essa era il fior degli osti e delle ostesse, e avrebbe potuto di molto migliorare il suo stato, per il credito che godeva e per i numerosi suoi avventori, se, contenta di guadagnare un tozzo di pane, non avesse pensato più a contentare tutti coloro che capitavano da lei, che a far quattrini. Aveva la sua osteria o bettola in un *caroggio* (chiassuolo) vicino al Porto, e i marinai e tutti quei che volevano bere un bicchierino proprio di quel giusto dicevansi: *Andiamo da mamma Rita!* Dinguardi che mai facesse intrugli nel vino, o vi mescesse dell'acqua o molta o poca! Ed a volte i bevitori, così per vezzo e per farle pigliare un po' il cappello, dicevano: Eh, mamma Rita, questo vino è buon cristiano. — Ed ella scattava come una molla tutta arzilla: Cristiano eh? Cristiano come te che sei peggio d'un turco. — E ciò particolarmente diceva se lo stuzzicatore era di quelle boccacce che a quando a quando stintiassero moccoli o bestemmie; perchè la dabbene ostessa tutto pazientemente sopportava da' suoi avventori fuorchè il parlare sboccato. E più di una volta l'un l'altro si davano sulla voce quando scappava loro qualche parolaccia, dicendo: Taci là, chè, se ti sentisse mamma Rita, ne sarebbe accorata!

Ora avvenne che una mattina, spazzando la bettola, trovò sotto la tavola una borsa piena di denari sonanti e ballanti, ben chiusa e ben suggellata. Corse subito col pensiero a' marinai olandesi, che la sera innanzi avevano fatto ribotta a quella tavola e se n'eran iti barcolando come fossero stati sulla nave col mare in tempesta. Chiamò subito il suo *Baciccìa* ossia *camallo*, ordinandogli di correre al Porto a chieder notizia della nave olandese, e dei marinai che erano stati ieri sera da mamma Rita, e chi di loro avesse perduto qualche cosa. Ma Baciccìa tornò dicendo che la nave olandese allo spuntar dell'alba aveva messo alla vela, ed era partita per dove non si sa. Dolente la buona femmina andò

secondo il prescritto a consegnar al Sindaco la borsa. Ma passati due anni senza che alcuno si presentasse a chiedere della borsa, ne fu dichiarata legittima possessora mamma Rita. Questa, rata legittima possessora, la serrò a chiave in un ripigliata la borsa, la serrò a chiave in un ripiglio in fondo alla guardaroba; nè mai ci fu verso che volesse servirsene, anzi neppure aprirla, benchè tutti le dicessero che era roba sua, e potesse farne suo pro. Ma ella diceva sempre: *Io non so di chi sia la borsa; ma io so ch'io so e che la non è mia.*

Passarono degli anni più di dieci, e un bel dì a quella medesima tavola si assettarono quattro marinai chiedendo di fare uno spuntino. Mentre la donna apparecchiava, uno dei marinai, domandò all'altro: Oh dunque! quanto tempo è che non sei più stato a Genova? — Eh! son dieci anni e passa: e magari che non ci avessi mai messo i piedi! — Perchè? dissero ad una voce tutti gli altri. — Perchè ci perdei una borsa con trecento napoleoni d'oro, che era il frutto di tante fatiche e il risparmio di tanti anni — Ma se l'avete perduta qui disse la Rita, potreste pure ritrovarla. — Ritrovarla?! replicò quegli; qualcuno certo l'avrà trovata, ma pensare a chi l'aveva perduta nè anche per sogno. Si sarà messo in gaudeamus fin che ci restò un soldo di quegli occhi di civetta: fogo — Oh! non gitate imprecazioni, riprese la donna. Credete pure che della gente onesta havvene ancora sulla terra! — Già, già, esclamò tra il riso e la stizza il marinaio; l'onestà sono degli anni trentadue ch'io vo cercandola per mare e per terra; ma finora trovai dei furfanti, dei ladri, dei..... — Ma dite un po', interruppe la donna, voi sembrate inglese o olandese. — Sì, sono olandese, che ci avreste a dire? — Questa vostra borsa come era fatta? — L'era di pelle rossa col suo bravo fermaglio in acciaio, e io l'avevo sigillata per bene, e tengo qui ancora il sigillo (e così dicendo trasse fuori il sigillo). La donna senza dir altro andò per la borsa, e presentatala al marinaio, disse: Vedi un po' se l'è questa. — Il marinaio a quella vista restò come quello. Afferrata la borsa, la palpava, l'accerezzava, la baciava senza poter dire una parola: finalmente tratto di nuovo il sigillo lo confrontò coll'impronta della cera fatta sulla borsa, che si trovò corrispondere a puntino.

Allora la donna raccontò in poche parole l'avvenuto, e soggiunse: Vedete che io non avevo torto quando dicevo che dell'onestà havvene ancora su questa terra! — Avete ragione (esclamò fuori di se stesso il marinaio, balzando in piedi e serrando la mano alla donna), mamma Rita; ma di mamma Rita non avviene che una sola! E poichè siete la prima persona onesta che ho trovato, voglio che siamo amici; e da

buoni amici ci dividiamo la borsa. Così dicendo, aprì la borsa, e contati lì sulla tavola centocinquanta bei marenghini, volle che mamma Rita se li pigliasse, sigillando l'amicizia con un fiasco del meglio che la donna avesse.

ELSA.



## MARTIRES

ALLA BASILICA NOMETANA

A noi, dai mazzi di fiori collocati nelle giunture dei marmi immacolati, dalle lenti nubi d'incenso che avvolgono la vetusta ma sempre giovane basilica, come il velo avvolge una fidanzata... a noi dall'odor di rose che molli respirano, misto a quello acuto, speciale, che manda attraverso i secoli la terra delle catacombe; tra le forme ingigliate e le croci esultanti, e gli agnelli ed i medaglioni d'oro; fra le arcate eleganti e soavi come la cintura di una fanciulla; dai profili severi dei mosaici misteriosi, brillanti in una miriade di puntini... a noi s'affaccia la schiera delle Martiri colla immacolata bianchezza trasparente del loro sangue puro. Non è la donna buona, graziosa, innocente soltanto; ma è la donna, svestita di qualunque caro ornamento e slanciata al martirio. Oh la trepida bellezza! Oh la gentile maestà! s'appoggiano sulle spade i corpi femminilmente diafani e leggeri... le Rufine, le Colombe, le Martine, volgendo la fine testa e l'occhio luminoso, piegando il collo come ad ascoltare il susurro d'un misterioso amante.

Le Cecilie cantano ancora... la frase della loro melodia prediletta accompagnata l'ultima volta col cembalo nella solitaria stanza paterna. Le Agate colla fronte alta, estatica, lasciano svolgere le pieghe d'un drappo oscuro mostrando il petto di fresco reciso... le Agnesi coll' inseparabile agnello affacciano la testina rapita. Dappertutto negli amboni, sulle volte, tra le arcate sono Martiri piene di suggestioni divine... — Esse han preso in ogni loculo il posto degli angeli, e trionfano in giro coi loro strumenti di tortura, colle persone avvolte in misterioso fascio.

Nell'ampia e candida scaléa che va sotterra, scende la luce della campagna romana, come un mistico fiume che va scorrendo iscrizioni mutilate: quell'ampia e candida scaléa allontana le martiri delle volte pronte all'ingresso colla loro palma, e mena sotterra a quella basilica tutta palpiti e luce e rose e agnelli e bellissime martiri. Oh la

forza dei cuori purissimi! Oh il sangue delle Donne che nei loculi, tra gli amboni, sulle volte han preso il posto degli angeli nella vetusta e sempre giovane catacomba! Che cos'è, che cosa dev'essere la purezza se non la forza magnifica degli eroi? Lo so che prima di esalar l'anima sotto l'ultima offesa del carnefice, prima di dare tutto il caldo gorgo del vostro sangue, già, o martiri, avevate vinto in voi stesse!

Fanciulle, che in mezzo a questa cerimonia di nozze sanguinose, tra le vesti purpuree dei Sacerdoti, vi avanzate coi candidi standardi, in bianchi veli, cantando sull'organo *Jesu corona Virginum*, alzate gli occhi e guardate le martiri in giro, e misurate la strada che vi separa da loro... Consideratene il principio e la fine... Vedete con che disinvoltura, con quella stessa mano che sapeva spargere sulla vita altrui le finezze dell'arte e dell'amore, esse levano in alto un nodo scorsoio, reggono un'uncino, un ancora...

Non pare che faccian caso del genere e dell'ufficio di quei terribili strumenti; ma come il vincitore del Torneo cui fu buono l'ultimo mozione di spada, quelle care hanno l'aria di trionfo, un trionfo tranquillo e consapevole. Ed era tal trionfo l'ultimo di una lunga serie!... l'Eroina vi era preparata, quando la luce della vittoria la rischiarò cadendo.

Per giungere a Lei, anche prima del suo martirio, avreste dovuto traversare tutto un mondo d'orgie e d'egoismo; penetrare tutto il corpo di guardia degli schiavi, tutto l'esercito delle ancille... sareste arrivate all'ultima che forse vi avrebbe detto com'era adorabile la creatura cui essa serviva!... Vi avrebbe raccontato che quelle mani s'adattavano con grazia squisita ai lavori delle schiave; che quella incantevole bellezza l'aveva rotta con tutti gli artifizii; che voleva e riusciva, malgrado tutti i pregiudizii della classe e dell'impero, ad esser sorella di coloro che Roma chiamava schiavi. Vi avrebbe raccontato come odiava la mollezza, e come più delle feste, dei banchetti, degli spettacoli, amava Dio, i poveri, la natura! Vi avrebbe detto che alla sua forza si piegava tutto, e che questa forza era la sua bontà: una bontà che nessuno poteva confondere colla fiacchezza, perchè diventava resistenza magnanima davanti a tutto ciò che si opponesse all'ideale di giustizia onde ardeva l'anima sua.

Se è rimasta la sua memoria grande, mentre quella di tante donne più di lei esaltate si è perduta col suono del loro passaggio, non è perchè il martirio abbia avuto lustro dal loro grado sociale, ma perchè questo le fa occasione di spiegare più indomita virtù nella tenzone suprema.

Non venne a patti, non si piegò, ma virilmente sdegnosa sostenne, sola ed inerme, davanti

al mondo intero, il peso dell'idea per la quale moriva. Come e quando sarebbe stata mai capace di questo, se già non avesse colla forza divina del Vangelo superate le altre forze? La Martire già si era donata.... già conosceva il segreto di quella morale che Cristo venne ad inaugurar quanto disse: « Chi di voi è il primo si faccia l'ultimo ».

In mezzo allo sflogorio d'un lusso che si vestiva con le spoglie di tutte le genti assoggettate, la martire era *povera...* povera, eppure splendida, attraente come il giglio che non tesse, e veste con più magnificenza di Salamone. In mezzo alla serie infinita e raffinata della voluttà, alla Martire mancava tutto; ed essa si rivolgeva piangendo al Signore, come il virgulto che cresce riarso in mezzo al deserto, come un ramo sbattuto dalla bufera. Ma il Signore la chiamò a quella cosa grande per cui palpitava con un palpito immenso e delicato il vergine cuore... la levò come un segno davanti a tutte le genti, ne fece un testimonia della parola che sola è vera, attraverso i flutti di un paganesimo che sempre allaga. E la martire malgrado l'orrore, il tremore d'un dolore immenso, d'un agone mortale, senti con gioia che si spezzava tra lei e il mondo la catena, che finalmente le era concesso d'immerger l'anima pura nel torrente del sacrificio.

Un trionfo intimo, profondo, pieno la esaltò così, che davanti ai tiranni ed ai carnefici credette di posseder la forza e la vita nella sua pienezza; e vide come un lampo levarsi dall'anima sua una fiamma che avrebbe divorato i roghi, le spade, e tutte le potenze del mondo pagano. Si ricordò della società dove aveva vedute tante ingiustizie! e sorrise pensando di lasciarla; pensando che « da sé stessa poneva l'anima sua pel mondo » e che il suo sangue era un seme.

Quel seme difatti ha Tempj eterni; germoglia su dalle Catacombe, spande il più divino dei profumi; e sulla terra cementata col sangue distende lontano la sua fioritura, perchè ha vinto per sempre!

TERESA PIOLI

## EPIGRAMMA



*Quel povero che langue  
Senza soccorso alcuno,  
Ignudo, egro e digiuno,  
Ha sulla fronte scritto:  
Son de' ricchi un delitto.*

BONDI

## Una buona vendetta.

NOVELLA

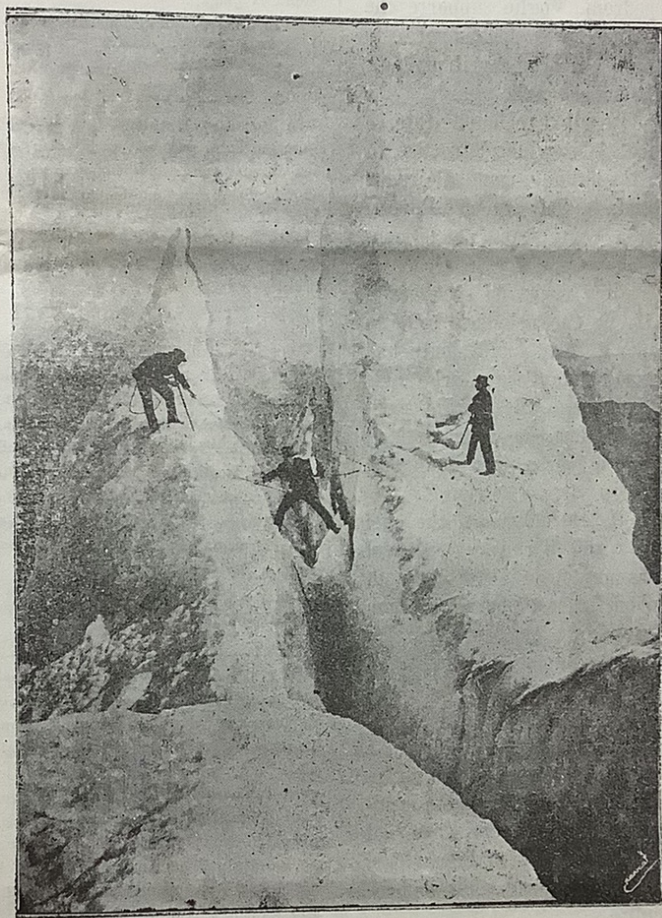
Nella valle Turnanza, che dalle falde del monte Cervino corre fino a Castiglione sulla Dora Baltea, viveva un buon mugnaio di nome Pietro Bongioanni, il quale col suo lavoro, aiutato dalla moglie e da due figliuoli, robusti e ben tarchiati giovinotti uno di 18, l'altro di 21 anno, campava modestamente sì, ma agiatamente. Il molino era mosso da una gora presa dal torrente che scende fra due montagne precipitose e spumante, e si getta nel Cervino. — Or avvenne che un cotal Gianantonio Rovetti, avendo adocchiato a mezza costa a cavaliere del molino un bellissimo sito a solatio, l'ebbe per un tozzo di pane perchè il terreno arenoso e calcare non fruttava gran fatto, se l'anno non correva umido e piovoso. Ma egli credette di fare un bel caffèto perchè avendo osservato che allato di quel podere scorreva la gora del molino del Bongioanni, pensò che nulla era più agevole che pigliare con una cateratta quant'acqua gli facesse comodo. Costui era un giramondo, il quale uscito fanciullo da quella valle stessa, v'era tornato ben fornito a denari guadagnati rigirandoli nel formaggio, nelle patate, nel vino e in altre derrate che traeva dalla valle d'Aosta. Secondo l'ambizione di siffatti montanari arricchiti girovagando, si fece fabbricare in quel sito una casa che riuscì quale poteva essere condotta sul disegno dato da lui stesso, il quale s'intendeva tanto d'architettura quanto un asino a sonar il violino. E la decorò nel titolo di palazzo, perchè ad uno degli angoli aveva apiccicato una torre merlata che vi diceva bene come lo stollo sul pagliaio.

Ma sei cose conta l'asino e sette l'asinaio. Quando il buon Pietro vide come il messere che gli stava a sopraccapo traeva l'acqua dalla sua gora, presentatosi e sberrettatosi umilmente, gli disse: — Sor Gianantonio, lei è signore, ed io son povero: ma il suo è suo, ed il mio è mio. — Che vorreste dire con ciò? ripigliò con cipiglio il nostro signor colla paglia nelle scarpe. — Voglio dire, proseguì il mugnaio, che l'acqua della gora è mia, e che l'ho comprata in tanti plùrimi sonanti e ballanti. — Oh' oh! comprata! Bisogna vedere. — Sicuro! riprese il mugnaio, che aveva seco le sue brave carte, e squaderandogliele sotto il naso soggiunse: « Ecco carta canta e villan dorme. » L'amico trovossi più



imbrogliato che un sarto a pigliar la misura a un gobbo a leggere quei ghirigòri e quella raspatura di gallina; perchè di lettere non sapea più di quanto aveva imparato a scuola nel suo natio villaggio, d'onde era partito vitello e tornato bue. Tuttavia con disinvoltura prese le carte, e fece sembante di percorrerle coll'occhio; poscia le restituì al mugnaio, senza averne spillato un ette, dicendo: Va bene! e congedollo

e al quarto, ora venisse a rubare loro l'acqua, anzi il pane, si sentivano pizzicar le mani a segno che dissero al padre: Babbo, sapete che? Noi vogliamo che finisca questa veglia; le vostre parole non approdaron a nulla, ma noi gli diremo due paroline amorevoli, e vedrete come si farà buono. Stanotte andiamo a far la scolta, e se viene ad alzar la cataratta, gli lasciamo calare sulle spalle un fiacco di legnate; e staremo



Sul monte Bianco

villanamente.

Il nostro signorotto cessò di pigliar acqua di giorno, ma la notte se ne rifaceva per benino. Di guisa che dovendo il mugnaio lavorar di notte, s'avvedeva al rallentare delle macine che l'amico di sopra gli faceva uno sdrucio nella gora. Di che non è a dire se il cattivello se ne addolorasse; però tirava innanzi con pazienza. Non così i figli i quali la sticciavan male che quel pidocchietto riunto, come essi dicevano, dopo avere gironzolato il mondo scroccando denari al terzo

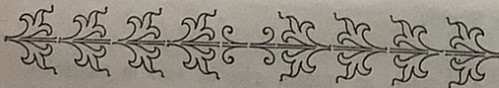
a vedere se questa ricetta non lo guarirà dal mal dell'acqua. — Ohimè! che dite figliuoli? rispose il padre; ma vi pare? Non ricordate più la bella predica, fattaci due settimane fa dal missionario, sul perdono dei nemici? e che non bisogna che ci facciamo giustizia da noi, e che Dio si è riservata a sè la vendetta? — E vedendo che i figli, dondolando il capo, davano a dividere che questi argomenti spirituali loro entravano solo fino ad un certo punto, ebbe ricorso ad argomenti corporali, e proseguì: — E

lasciamo stare ciò che farà Dio, ma credete voi che dal tetto in giù potremo cavarne i piedi? Vediamo. Voi gli fate stanotte un guarnello di bastonate: domattina egli mette su mezzo mondo: i primi sospetti cadono sopra di noi; ci mette in mano alla giustizia (e qui Pietro si fe' un gran segno di croce dicendo: Dalla giustizia di questo mondo *libera nos Domine*). Pigliano voi e me, e ci portano in *domo Petri* dove le finestre son senza vetri. E lì staremo quel poco e quel molto che piacerà a quei padroni. Voglio supporre che dopo sei mesi od un anno ne scappiamo pel rotto della cuffia; ma intanto chi fa andar il molino? E se ci pigliamo la condanna nelle reni?

In quella giunge loro all' orecchio il rintocco della campana a fuoco: la casa del Rovetti è in fiamme. Pietro dice: Su figliuoli, mano alle zappe e alle palle: seguitemi. — La casa del Rovetti era spacciata, perchè la gente sparsa per le montagne a quell' ora bruciata non poteva accorrere a tempo; e poi non c'era acqua da spegnere il fuoco. I mugnai, in meno che nol dissi, sono su alla cateratta, l'aprono, e fatto rapidamente una tura alla gora voltano tutta l'acqua nel canale del Rovetti; poscia dato mano alle secchie spensero il fuoco. Il Rovetti rimase a tanta virtù di quella gente dabbene, e porse loro i più vivi ringraziamenti.

Ma non furono molti giorni passati che quel furfante di tre cotte tornò a rubar l'acqua al mugnaio. Quale e quanto fosse il dispetto di tutto il paese contro quella bestia berrettina non è a dire. A far un discorso corto vi dirò che, per compensare il buon mugnaio, la gente correva da ogni parte a far macinare al suo mulino, cosicchè egli non c'era pei mezzi, e doveva pregare molti che andassero altrove a macinare. Laddove il Rovetti non poteva uscire dal suo palazzo senza essere sbeffeggiato, insultato e minacciato di fargli una fregatina col sugo di bosco. Quindi dovette pigliar l'ambulo, e fuggire dal paese, portando con sé la maledizione di tutta la gente

ELSA.



## SPIGOLATURE

### Gli uccelli chirurghi.

Una recente comunicazione che non manca di un certo interesse, è stata fatta alla società fisica di Ginevra dal signor Fatio; essa riguarda le operazioni chirurgiche pratiche degli uccelli sopra di loro stessi, e noi la diamo secondo l'esposizione che ne fa I. di Pretrasanta nel giornale d'igiene.

Come lo scrittore se ne è reso conto in parecchie circostanze, il beccaccino avrebbe disposizioni tutte speciali per riparare utilmente gli accidenti dei quali esso, spesso, è vittima degli altri uccelli, esso saprebbe praticare, col solo concorso del suo becco e delle sue piume, un medicamento sommario, applicare un impiastro sulle sue piaghe sanguinose, e farsi una legatura conveniente al membro rotto.

Il *Medical Record* riporta qualcuno dei casi citati dal signor Fatio nella sua comunicazione.

Un beccaccino, ucciso a caccia, portava sul petto le tracce di un recente medisamento, composto dell'insieme di piume prese sulle altre parti del corpo e convenientemente collocate sopra la piaga.

Un altro di questi volatili aveva ancora, nel momento che fu ucciso, il becco ripieno di piume che metteva sopra una piaga.

Un terzo che aveva le due gambe rotte da una schioppettata fu ritrovato solamente l'indomani mattina: esso aveva immaginato di collocare una specie di stecca sulle sue membra, ma durante questa operazione parecchie piume si erano attaccate al suo becco, e non avendole potute levare per quanti sforzi facesse, fu costretto a morire di fame.

### Undici anni in viaggio di nozze.

Un viaggio di nozze che dura da 11 anni, non può essere fatto che da una coppia americana.

Infatti i coniugi Yates, di New-York, sposatisi nell'agosto 1891 e partiti il giorno istesso, non sono ancora tornati a casa.

Hanno visitato il Canada, la California, il Messico, l'Australia, la Nuova Zelanda, il Giappone, la Cina, la Birmania, l'India, la Turchia, la Grecia, l'Italia, la Francia, la Germania, l'Inghilterra, Madera, la Colonia del Capo, il Madagascar ed ora sono a Sumatra.

Tornando a New-York saranno accompagnati da quattro figli, il primo nato a Melbourne, il secondo a Yokohama, il terzo a Berlino, il quarto al Capo.

### Insetti luminosi.

Esistono a Gienfuegoz, alla Havana, ed a Vera Cruz degli insetti, il torace dei quali produce una luce rimarchevole.

Questi insetti sono coleotteri di quattro o cinque centimetri di lunghezza, conosciuti sotto il nome di *Pyrophores Erate*. La loro attività luminosa incomincia al tramonto del sole, ed allora, durante tre ore, risplendono talmente che si può leggere comodamente alla luce da essi prodotta. Appena l'animale incomincia a mangiare, la luce che esso regola a suo piacere, diventa più debole.

I messicani ne fanno conto come di gioielli, e le signore di Nuova York cominciano ad imitarli. Esse pagano da 50 a 100 franchi uno di questi piccoli insetti ai marinai che li hanno comperati per 5 lire all'Havana. Si trasportano facilmente vivi, ed il signor Pielh di Praga è riuscito ad allevarli sopra dei pezzetti di canna da zucchero, nutrendoli di vino, di fichi e di biscotti. Egli ha osservato che la vita dell'adulto non dura più di quattro mesi.

### Una curiosa statistica.

In Europa, nell'America del nord e nell'Australia — come da una statistica inglese — ci sono 14 milioni di vacche che producono 2 milioni e 150 mila tonnellate tra burro e formaggio. Il consumo per ogni abitante, europeo, tra burro e cacao, è calcolato: Inghilterra chili 14 — Svizzera 17 — Danimarca e Scandinavia 10 — Belgio 5 — Francia 8 — Spagna, Portogallo e Italia 3

PIETRO DAL GIUSTO, *gerente responsabile*

TREVISO - PREM. STAB. IST. TURAZZA

## TEMA pei ragazzi studiosi

*Una giornata di caccia.*

Un romanzo di *Giulio Verne* alla migliore composizione.

Riusci premiato **Lino Aldini**.



## CORRISPONDENZA

**Treviso** - X. J. - Il suo scritto è bello e può pubblicarsi nel mese di dicembre, sempreché Ella ci favorisca il suo nome e cognome; tale essendo la legge che ci vieta di accettare qualsiasi composizione inviata da anonimi.

**Pelestrina** - D. O. Vianello - Ricordi i buoni amici e ci raccomandi al Signore: ecco quanto ci deve in contraccambio del periodico. Affettuosi saluti da tutta la famiglia.

**Verona** - Avv. G. R. - Fummo indisposti, ma ti scriveremo presto. Invia pure l'articolo che troverà posto opportuno. Grazie e mille saluti.

**S. Marcello Pistoiese** - G. R. - Diciamo anche a te come allo zio: al primo momento libero ti scriveremo a lungo su tutto. Affettuosi saluti.

**Padova** - Eleonora M. - Dispiacenti ch' Ella non abbia ricevuto il volume di dono: ora il Direttore è in viaggio nella bassa Italia; al suo arrivo vedremo di spedirle qualche altra cosetta. Ci scusi; rispettosi saluti.

**Gambellara** - C. Golin - Affettuosi saluti a te e sorella anche a nome di Emma. Quanto desideriamo di vederti!

**Bucarest** - Ing. G. C. - Grazie mille cartina. Ricordaci alla tua Signora e dà un bacio alla bimba. Bondi e sta sano.

**Conegliano** - F. d' A. - Sei un bravo giovanotto davvero! - Coraggio, studia con impegno e non dimenticare il nostro Periodico. - Saluta Nello e Attilio e ringrazia il prof. di chimica.

**Conegliano** - L. W. - Spiacenti di non averla veduta a Treviso, per la pubblicazione. - Ossequi rispettosi.

**Novara** - prof. A. L. - Come stai? - Scrivi, se puoi una righetta. - Saluti a te e alla tua gentil famigliaola a nome di tutti. Nonna manda un bacio al piccino.



## Passatempo a premio

### Sciarada I.

Ama l'alto il mio *primiero*:  
Lento lento è il mio *secondo*:  
Gran pittore fu l' *intero*,  
Rinomato in tutto il mondo.

### Sciarada II.

Porta l' asino il *primiero*:  
Sotto il labbro è il mio *secondo*:  
Sopra il mar vedi l' *intero*.

### Domanda alfabetica

Amico, quattro lettere,  
Tel dico in poesia,  
Di reni mi produssero  
Una gran malattia.  
Puoi tu qualche rimedio  
Al male mio recar?

Spiegazione dei Passatempo del N. 10:

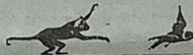
Sciarada I: - COR-PETTO  
" II - CAM-PO

Mandarono la spiegazione esatta.

Famiglia Usoni, Eleonora Monterumici, Cuzato Giuseppe, Lydia cont. Cassis, Gemma Valli, Roberto Aldini, Olga Fermi, Guido Vanini, Emilio Salgati, Maria Ronzoni, Maria Castagna.

Il premio toccò in sorte alla signorina **Maria Castagna** di Treviso

Ricordiamo che per concorrere al premio è necessario mandare le spiegazioni su **cartolina postale doppia**, o meglio ancora su **cartolina illustrata**.



## ANEDDOTI

### Una distrazione fenomenale.

Un giovane studente che andava soggetto a frequenti distrazioni, volle un giorno, ghiotto e capriccioso come era, farsi assodare un uovo. Mise adunque al fuoco una pentola con alquanto d'acqua e vi sedette vicino tenendo in mano l'uovo, pronto a gettarlo nella pentola tosto che l'acqua bollisse, e nell'altra l'orologio col quale doveva invigilare a che non cuocesse più di cinque minuti. Avendo l'acqua

alzato il bollire, ei gettò nella pentola l'orologio invece dell'uovo, e fissò su questo gli occhi per cercarvi i minuti!

#### Un bello spirito.

Veniva condotto al patibolo un malfattore, il quale vedendo la folla affrettarsi e correre innanzi, esclamò. « Adagio, adagio! chè senza di me non si fa niente. »

Giunto che fu al luogo del supplizio, domandò da bere, ed essendogli stata offerta della birra, egli la ricusò, dicendo d'aver sentito dire da un medico, che la birra col tempo produceva il mal della pietra.

#### Prudenza d'un sindaco cavaliere.

Passava per un villaggio un reggimento di fanteria: e siccome doveva traversare una foresta di là poco discosta, ma piena di ladri, così il sindaco propose al colonnello di fare scortare il suo reggimento da quattro gendarmi.

#### Uno sposo che vale 10 scudi.

Una contadina, vogliosa di maritarsi, ebbe una dote di dieci scudi da una dama del paese. Combinato il matrimonio, la signora volle vedere lo sposo, che era piccolo e assai deforme: « Ah, ragazza mia, esclamò la dama, che amante hai tu scelto? Eh cara signora, che cosa si può avere mai per dieci scudi? »

#### Le donne oneste.

Ad un pubblico dibattimento presso un tribunale criminale, lo sviluppo del processo conduceva gli accusati alla narrazione di certi particolari non troppo pudici; talchè il presidente, prendendo la parola, disse: « Prego le donne oneste che fan parte dell'uditorio a volersi ritirare. » Ma nessuna si mosse: lo stimolo della curiosità vinceva senza dubbio la suscettibilità del loro pudore. Il presidente allora, senza perdere la sua calma, riprese: « Adesso che le donne oneste si sono ritirate, uscieri, fate sortire le altre. »

### Per la riapertura dei Seminari

CENEDESE - Il piccolo Galateo ad uso dei giovani chierici -- Seconda edizione -- Treviso -- Enrico Martinelli editore -- alla copia in broch. C.mi 30 -- legato in tela nera C.mi 50

Lo troviamo un libretto molto opportuno. La prima edizione fu eseguita per conto del E.mo Cardinal Sarto allora vescovo di Mantova che in una lettera, premessa anche alla 2. edizione, lo considera come un prezioso regalo fatto da un santo sacerdote, il Cenedese, ai Chierici. Questa II. edizione porta una lettera di S. E. Rev.ma Mons. Gius. Apollonio che constatandone l'utilità, la raccomanda vivamente ai ven. Seminari e si augura di vederla presto esaurita. Dopo ciò ci sembra inutile fare una rivista di questo libretto che troviamo utile e di attualità.

## Nuova Pubblicazione

L'Infanzia e i Santi -- per il P. Roberto di S. Teresa Carm. Sc. -- Un elegante volume di pag. 180 prezzo L. 0,80

Il P. Roberto di S. Teresa ha scritto un'altra operetta dopo quella « I Bambini, i fanciulli e Gesù » che come propagatore dell'omaggio dell'Infanzia al Redentore ha voluto dedicare all'innocenza. Le pagine della prima operetta sono semplici, soavi, nè questi due pregi mancano anche in questo suo secondo lavoro, anzi ve ne troviamo di altri e più preziosi. « L'Infanzia ed i Santi » ecco il titolo, ed egli è riuscito a raccogliere i meriti grandiosi che la Chiesa sposa di Gesù, a mezzo dei suoi Santi si è conquistata nel crescere, nell'educare l'Infanzia. Le figure di Don Bosco, di Filippo Neri, di Sant'Angela: dall'educatrice delle piccole e giovanette donne di servizio, da S. Carlo Borromeo a Gius. Calassanzio, a Vincenzo de' Paoli, a De Bus, a Galanti, a Fourier, dalle più luminose insomma, alle più modeste figure degli apostoli della gioventù, tutte, tutte sono ivi mirabilmente tratteggiate.

Ma aggiungiamo: vi è in quel libro un altro pregio che non si riscontra nelle comuni raccolte di biografie. Vi è lo studio paziente e l'esposizione delle regole dei singoli fondatori, vi è la critica accurata del loro pensiero cristiano, perfino le norme pedagogiche a cui alcuni s'informavano nel crescere educata alla scuola del divino Maestro la gioventù. E non sono dimenticati i bambini infelici per natura, chè trovarono nei Santi i loro amici e redentori. I muti, gli schiavi, i piccoli delinquenti, i figli dei delinquenti, nei soldati di Gesù trovarono soccorso ed aiuto.

Oh che pagine soavi! Non solo ai fanciulli, ma anche ai maestri, ai genitori raccomandiamo vivamente questa lettura.

Commissioni e vaglia al M. R. P. Roberto di S. Teresa, Carm. Sc. -- Treviso.

### R.° CONSERVATORIO FEMMINILE

DI  
S. TA CATERINA

IN SAN MARCELLO PISTOIESE

Posto il paese in ridente posizione sul versante dell'Appennino pistoiese, a 600 m. sul livello del mare, circondato da selve di castagni, che ne imbalsamano l'aria, ricco d'acqua freschissima, saluberrima; offre la piacevolezza dell'arguta, purgata loquela de' suoi abitatori, ne quali gareggia la purezza dell'accento con l'incanto de' loro deliziosi modi di dire. L'Istituto messo così nelle condizioni più vantaggiose per l'igiene e per l'apprendimento del patrio idioma porge per l'educazione civile e per l'istruzione delle giovinette quanto di meglio esigano i tempi moderni, cioè: Corso elementare completo, e nella 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> classe facoltativi i principi della lingua francese e della musica; Corso complementare, con l'insegnamento facoltativo della letteratura francese, lingua e letteratura tedesca e musica; ed ogni genere di lavori femminili, sia riguardo all'economia domestica, sia di ricamo in bianco, in seta, in oro, ecc.

Il servizio sanitario, l'assistenza medica e le medicine sono a carico dell'Istituto.

Vitto: Colazione, pranzo, merenda e cena.

Retta Annua L. 440

Chiedere le norme alla Direttrice.